

11 Febbraio 1984

## **Estratto da: Salvifici Doloris - Giovanni Paolo PP. II**

### Capitolo V -> 22

Alla prospettiva del Regno di Dio è unita la speranza di quella gloria, il cui inizio si trova nella Croce di Cristo. La risurrezione ha rivelato questa gloria - la gloria escatologica - che nella Croce di Cristo era completamente offuscata dall'immensità della sofferenza. Coloro che sono partecipi delle sofferenze di Cristo sono anche chiamati, mediante le loro proprie sofferenze, a prender parte *alla gloria*. Paolo esprime questo in diversi punti. Scrive ai Romani: «Siamo ... coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura, che dovrà essere rivelata in noi»<sup>67</sup>. Nella seconda Lettera ai Corinzi leggiamo: «Infatti, il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili»<sup>68</sup>. L'apostolo Pietro esprimerà questa verità nelle seguenti parole della sua prima Lettera: «Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare»<sup>69</sup>. Il motivo *della sofferenza e della gloria* ha la sua caratteristica strettamente evangelica, che si chiarisce mediante il riferimento alla Croce ed alla risurrezione. La risurrezione è diventata prima di tutto la manifestazione della gloria, che corrisponde all'elevazione di Cristo per mezzo della Croce. Se, infatti, la Croce è stata agli occhi degli uomini *lo spogliamento* di Cristo, nello stesso tempo essa è stata agli occhi di Dio *la sua elevazione*. Sulla Croce Cristo ha raggiunto e realizzato in tutta pienezza la sua missione: compiendo la volontà del Padre, realizzò insieme se stesso. Nella debolezza manifestò la sua *potenza*, e nell'umiliazione tutta *la sua grandezza messianica*. Non sono forse una prova di questa grandezza tutte le parole pronunciate durante l'agonia sul Golgota e, specialmente, quelle riguardanti gli autori della crocifissione: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno»?<sup>70</sup> A coloro che sono partecipi delle sofferenze di Cristo queste parole si impongono con la forza di un supremo esempio. La sofferenza è anche una chiamata a manifestare la grandezza morale dell'uomo, la sua *maturità spirituale*. Di ciò hanno dato la prova, nelle diverse generazioni, i martiri ed i confessori di Cristo, fedeli alle parole: «E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima»<sup>71</sup>. La risurrezione di Cristo ha rivelato «la gloria del secolo futuro» e, contemporaneamente, ha confermato «il vanto della Croce»: quella *gloria che è contenuta nella sofferenza stessa* di Cristo, e quale molte volte si è rispecchiata e si rispecchia nella sofferenza dell'uomo, come espressione della sua spirituale grandezza. Bisogna dare testimonianza di questa gloria non solo ai martiri della fede, ma anche a numerosi altri uomini, che a volte, pur senza la fede in Cristo, soffrono e danno la vita per la verità e per una giusta causa. Nelle sofferenze di tutti costoro viene confermata in modo particolare la grande dignità dell'uomo.

Note:

(67)

Rom. 8, 17-18

(68)

*2 Cor. 4, 17-18*

(69)

*1 Petr. 4, 13*

(70)

*Luc. 23, 34*

(71)

*Matth. 10, 28*